



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



**Il buon esempio della
nostra Comunità.**

**Domenica 22 marzo, h. 16.00
Monza deserta.**



Sommario

- 3 **Non lasciamoci affliggere come coloro che non hanno speranza!** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di febbraio e marzo**
- 7 **Coronavirus e quotidianità familiare** [Gioia Sorteni]
- 9 **Scuola on-line** [Elisa Radice e Erica Meregalli - Istituto Dehon]
- 11 **Il diritto alla confusione e qualche rimedio** [Carlina Mariani]
- 13 **Effetto coronavirus in centro città** [Angelo Maria Longoni]
- 15 **Una particolare domenica in famiglia** [Isabella Fumian]
- 16 **Un mese di un universitario on-line che si interroga sulla “situazione”** [Alberto Pessina]
- 17 **Catechesi e preghiera in famiglia in tempo di coronavirus** [una famiglia della parrocchia]
- 19 **Un’antica lastra di marmo incastonata nella facciata** [arch. Francesco De Giacomi]
- 21 **Non angustiatevi per nulla... Siate sempre lieti nel Signore** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Maria Longoni, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.

*Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D’Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Giovanna Motta, Pinuccia Ogliari, Alberto Pessina, Mariuccia Pessina, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Bruna Vi-
mercati, Mariuccia Villa.*

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Non lasciamoci affliggere come coloro che non hanno speranza!

Quest'anno *abbiamo iniziato il cammino quaresimale* in un clima quasi surreale. Abbiamo dovuto rinunciare alla tradizionale e partecipata liturgia del rito dell'Imposizione delle Ceneri e questa privazione ci ha subito richiamato l'eventualità di un cammino penitenziale e di conversione straordinario e provocatorio che un nostro prete diocesano ha espresso con un'immagine molto significativa: *“ci manca il respiro* e quello che ci rimane lo usiamo per rinnovare le antiche e sempre nuove lamentazioni del tuo popolo: perché, Signore?... *fino a quando, Signore?”*. Sentiamo l'urgente bisogno di invocare luce e sapienza per trovare risposte di fede a queste e altre domande. Ci sentiamo invitati a rivedere e valutare meglio il nostro modo di celebrare e vivere i gesti liturgici e rimandi biblici al digiuno, al deserto, all'urgenza di donare più spazio a Dio, coltivando meglio il dono del silenzio, nel quale diventa spesso più agevole realizzare un dialogo con Dio e con i fratelli, primo passo per un concreto cammino personale e comunitario di conversione e di vita nuova che scaturisce dal “ritornare a Dio con tutto il cuore”, come ci ha ricordato il profeta Gioele.

Siamo entrati in questa singolare Quaresima che difficilmente dimenticheremo perché siamo stati richiamati, in un modo più forte e coinvolgente, al senso della *nostra fragilità personale e sociale*, percependo un'impensabile situazione che sembra minare il mito del crescente potere della medicina, espresso dalle molte eccellenze presenti anche nelle strutture sanitarie della nostra città. Stiamo sperimentando concretamente l'esigenza, il dovere e il valore essenziale del limitare le nostre libertà primarie, per un bene maggiore di tutti, che non può essere esclusivamente raggiunto attraverso tante e valide strutture organizzative sanitarie e sociali, perché anch'esse possono manifestare segni di fragilità e di limite, nonostante la generosità e l'eroismo mostrato da tanti professionisti: medici, infermieri e operatori sanitari. Sì, queste fragilità strutturali hanno fatto anche emergere tanti segni di perseveranza e spirito di donazione in tante persone: professionisti, volontari, operatori per il bene comune., *tutti impegnati a uscire da sé e dalle proprie fragilità per prendersi a cuore fragilità più importanti* e devastanti per la vita di molti fratelli e sorelle, riconosciute come persone e non solo “casi clinici”, assumendo tutte le sicurezze umanamente, socialmente e igienicamente possibili, mostrando però evidenti e concreti segni di fraterna e compassionevole vicinanza, pur ottemperando alle essenziali e precauzionali norme di distanza fisica richieste.

“Ecco ora il tempo favorevole... , il giorno della salvezza”: è la parola dell'apostolo Paolo che, come tradizione, ci ha introdotto nel tempo quaresimale. Riscopriamo con rinnovata urgenza che la cura per l'uomo più vera, accanto alle urgenze medico sanitarie, è la terapia inerente la crisi di speranza, o addirittura di senso per la vita, che la malattia più facilmente fa percepire e alimentare. La sofferenza non sarebbe così grave, se fosse possibile vederne la ragione e l'adeguato rimedio. Prepariamoci a uscire da questo tempo di prova, personale e sociale, coltivando il desiderio di riscoprire che non siamo solo bisognosi di cose, ma che è necessario imparare di nuovo a desiderare Dio e a fidarci di più delle sue promesse. La terapia più opportuna ed efficace può essere solo la preghiera, la prossimità, la carità e la capacità di stare a casa superando la logica dell'isolamento e imparando a gustare il dono della solitudine che prepara meglio a vivere i successivi momenti di fraternità e comunione. Accogliamo l' ammonimento di Dietrich Bonhoeffer: «Chi non sa rimanere solo tema la comunità. Chi non sa vivere nella comunità si guardi dal restare solo».

Auguriamoci che diventino verità per tutti, anche per noi, le parole che don Camillo, famoso personaggio di Guareschi, rivolgeva ai suoi parrocchiani, in una chiesa vuota perché occupata dall'acqua dell'esondazione del Po, e possano bene esprimere la concretezza dell'augurio pasquale di quest'anno. “E allora ci ricorderemo *della fratellanza che ci ha unito in queste ore terribili*, con la tenacia che Dio ci ha dato, ricominceremo a lottare perché il sole sia più splendente, perché i fiori siano più belli e perché la miseria sparisca dai nostri paesi e dai nostri villaggi. Dimenticheremo le discordie e quando avremo voglia di morte cercheremo di sorridere, così tutto sarà più facile e il nostro Paese diventerà un piccolo paradiso in terra”. *Buona e santa Pasqua a tutti e a ciascuno.*

Cronaca di febbraio e marzo

Febbraio

3 Lunedì – Scuole dell'infanzia in Duomo.

Anche quest'anno i bambini di alcune scuole dell'infanzia del centro città, hanno inondato di luce il nostro Duomo, percorrendo con i ceri in mano, la navata centrale che conduce all'altare, cantando la gloria del Signore, Luce che illumina il mondo. Don Giorgio li ha accolti e seguiti nella preghiera e, dopo aver impartito la rituale benedizione delle candele, ha ricevuto dalle loro mani i simboli con i quali sono state rinnovate le promesse battesimali: la veste bianca, segno della vita nuova che Gesù ci ha donato, la candela accesa con la quale il Signore illumina la vita di ogni uomo e il catechismo per la vita cristiana, strumento prezioso per la prima formazione religiosa. Con i bambini erano presenti anche alcuni genitori e nonni, testimoni di quella fede che si esprime soprattutto con la vita. Non sappiamo cosa possano aver immaginato i bambini quando è stato letto il brevissimo passo evangelico, in cui si racconta che Gesù bambino fu portato al tempio da Giuseppe e Maria, che furono donate a Dio due colombe in sacrificio e che Gesù si incontrò con il vecchio Simeone e la profetessa Anna, ma senz'altro hanno intuito che nel racconto ci sono delle figure che loro ben conoscono: i genitori, i nonni e gli educatori, la loro famiglia, quale luogo dove si apprende e si alimenta la fede nella docile collaborazione a Dio che "educa il suo popolo" e lo conduce con amore. I bambini, prima di uscire, hanno inneggiato alla famiglia: "una piccola preghiera per mamma e papà, per chi sempre ci amerà e Gesù l'ascolterà!". Sull'onda di queste note hanno infine lasciato la chiesa, mentre la benedizione impartita da don Giorgio, dopo la preghiera del "Padre nostro", assicurava la presenza di Gesù lungo il cammino della vita.

5 Mercoledì - Consiglio Pastorale Decanale.

Oggi, alle ore 21, presso la Casa del Decanato, si è riunito il Consiglio Pastorale Decanale, per definire i criteri di lavoro e i nominativi

da proporre per l'Assemblea della Chiesa dalle genti". Don Silvano ha introdotto la seduta commentando un passo della Lettera ai Filippesi (4, 8-9), evidenziando come sia essenziale saper vivere nel quotidiano la pienezza dell'umanità, avendo un atteggiamento disponibile a imparare, ricevere, ascoltare, vedere, per poi mettere in pratica quanto ci viene consegnato dal Signore. Sono state proposte alcune persone da contattare per costituire la suddetta assemblea che, in prospettiva, si dovrebbe meglio amalgamare e specificare nel suo compito nel prossimo Consiglio Pastorale Decanale. Al momento dovrà portare a compimento alcune delle indicazioni emerse dal Sinodo, creando un raccordo tra le tante iniziative già presenti in Decanato che si stanno sviluppando in questa direzione, per meglio caratterizzare anche la nostra Chiesa locale come "Chiesa dalle genti". Sono stati individuati due ambiti nei quali la commissione potrebbe già operare: la "Festa delle genti" di giugno-luglio, cercando di coinvolgere maggiormente tutte le comunità del decanato in questo bel momento di condivisione e i gruppi famigliari, che potrebbero cercare un contatto anche con le famiglie straniere della città. A proposito del dialogo ecumenico, si cercherà di costituire un gruppo che possa proseguire il dialogo con le comunità cristiane non cattoliche presenti sul territorio. [Fausto Borgonovo]

6 Giovedì – Consiglio Pastorale Parrocchiale.

La seduta si è aperta con l'ascolto di un passo della Lettera di S. Paolo ai Filippesi, parole accolte dai consiglieri come invito a riflettere su come operare perché lo stile di vita della nostra comunità possa realmente essere caratterizzato da evidente apertura verso tutti, da diffusa stima reciproca, contro ogni forma di rivalità, da quella forma di umiltà che permette di lasciare spazio agli altri e apre all'ascolto. Come membri del C.P.P. siamo inoltre chiamati a riconoscere l'originalità di ogni essere umano, per coinvolgere un numero sempre maggiore di persone nel pro-

porre percorsi di costruzione del bene comune. Dopo una preghiera per riaffidare don Dino nelle mani del Signore, si prosegue valutando di mappare le zone nelle quali vivono famiglie più disponibili a creare "rete", superando il rischio o la tendenza a vivere "isolati" rispetto alla vita di comunità e creando maggiori occasioni per realizzare una comunicazione più intensa ed efficace tra parrocchia e famiglie. Individuare figure di laici "responsabili" di condominio o abitazioni confinanti, disponibili a incontrare le famiglie in circostanze particolari dell'anno o in momenti significativi della loro vita, è un compito che il C.P.P. dovrà affrontare come prioritario. I consiglieri hanno iniziato il loro lavoro entrando a far parte delle diverse commissioni pastorali esistenti, coinvolgendo in esse anche altri membri che già vi operano o sono disponibili a farne parte. Il primo lavoro sarà quello di realizzare una prima conoscenza tra i componenti e proporre qualche ipotesi di progettualità pastorale, che sarà poi coordinata dalla giunta del C.P.P.. Don Silvano ha comunicato che il 13 di questo mese il diacono don Luigi Scarlino sarà presente per la celebrazione eucaristica nel trigesimo del funerale di don Dino. Vengono quindi suggerite alcune prime proposte per organizzare un evento, aperto a tutti, per festeggiare degnamente e con riconoscenza la prossima ordinazione presbiterale di don Luigi. [Teresa Nucera]

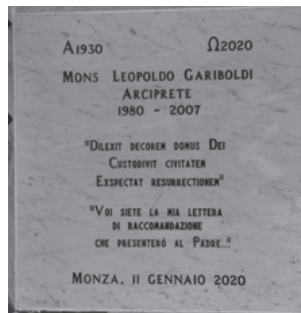
10 Lunedì – Giornata del ricordo delle vittime delle Foibe. La S. Messa delle ore 18, accogliendo anche la richiesta dell'Amministrazione Comunale, è stata celebrata in suffragio delle vittime delle Foibe e a ricordo dell'esodo delle popolazioni dalmate, fiumane e istriane, costrette a lasciare le proprie terre per sfuggire alla violenza dei vincitori del II conflitto mondiale. Erano presenti alla celebrazione Autorità civili e militari, l'Associazione Giuliani, Istriani, Dalmati e le Associazioni d'Arma con i loro labari. Don Silvano, nella sua omelia, ha invitato a non stancarci di allenare la nostra memoria, per

non oscurare gli eventi della storia di libertà del passato, per meglio illuminare e sentirci più responsabili del nostro futuro, prendendo più coscienza delle radici del male. Gesù si è infatti reso disponibile a curare le ferite delle persone, vincendo ogni forma di indifferenza o colpevolizzazione di chi è toccato dal male, invece di coltivare il desiderio di ripararne le conseguenze. Dopo la comunione, come ogni anno, i presenti hanno ascoltato la commovente "Preghiera dell'Esule", che ci invita a rinnovare ogni volontà di bene, per non lasciarci contagiare dai tanti striscianti segni di divisione e indifferenza che generano odio e volontà di oppressione. [Carlo Cioati]

11 Martedì – Giornata mondiale del Malato. Come ogni anno, numerosi fedeli si sono ritrovati in S.ta Maria in Strada, per invocare Maria, salute dei malati, in occasione della giornata loro dedicata. È un appuntamento molto sentito e atteso; alle ore 17, nella chiesa già gremita, ha avuto inizio la preghiera del S. Rosario: ogni decina è stata introdotta da don Guido, con la lettura di un passo del Vangelo, accompagnato da una particolare intenzione per le diverse situazioni di sofferenza fisica e spirituale. È seguita la S. Messa, animata dall'U.N.I.T.A.L.S.I. del Duomo. Nell'omelia il celebrante si è soffermato a riflettere sul versetto scelto dalla pastorale della salute per questa giornata: "Venite a me, voi che tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro" (Mt. 11, 28). Questa celebrazione è stata anche l'occasione per ricordare con riconoscenza e gratitudine, mons. Dino Gariboldi, arciprete emerito, tornato alla casa del Padre esattamente un mese prima e Gino Bartezzaghi, storico volontario recentemente scomparso, che per oltre venticinque anni ha seguito e assistito con abnegazione gli ammalati. Dopo la benedizione finale, i volontari hanno distribuito a tutti i fedeli convenuti un'immaginetta a ricordo della giornata e i tradizionali *flambeaux* che, al ritornello del canto "E' l'ora che pia", a luci spente, hanno alzato verso il cielo, ripetendo il gesto che av-

viene quotidianamente a Lourdes al calar del sole. [Alberto Pessina]

13 Giovedì – Trigesimo del funerale di don Dino. Oggi abbiamo nuovamente ricordato don Dino, nel trigesimo delle sue esequie, durante la S. Messa vespertina, concelebrata dall'arciprete e suo successore mons. Silvano Provasi con numerosi sacerdoti. Nell'omelia il diacono e prossimo novello sacerdote don Luigi Scarlino ha posto l'accento sulla figura di don Dino come pastore del popolo di Dio a lui affidato. Al termine della celebrazione i sacerdoti celebranti e i numerosi fedeli presenti hanno raggiunto la cappella dei discepoli di Emmaus, dove è stata scoperta e benedetta una lapide posta sul pavimento, che ricorda i quarant'anni di presenza e servizio alla Chiesa monzese di mons. Leopoldo Gariboldi con due epigrafi: la prima, in latino, che riassume il senso del suo ministero pastorale "*Dilexit decorem domus Dei / Custodivit civitatem / Expectat resurrectionem*", la seconda, tratta dal suo testamento spirituale "*Voi siete la mia lettera di raccomandazione che presenterò al Padre*". [Luigi Losa]



Marzo

1 Domenica - Duomo aperto... ma senza celebrazioni. In seguito ai vari decreti, governativi e non, emanati nel tentativo di contenere il contagio da coronavirus Covid-19, anche la nostra città ha mutato il suo aspetto e il Duomo con essa. Nulla è cambiato nelle vie e negli edifici, ma l'atmosfera che si respira è totalmente diversa: le strade deserte, i negozi chiusi, le code fuori dai supermercati, l'aumentata presenza di forze dell'ordine e il più frequente via vai delle ambulanze con le loro sirene, testimoniano la particolarità e insieme la gravità del momento. Nel Duomo il

silenzio è padrone assoluto; tace la voce delle guide che accompagnano i turisti visitatori e il chiacchiericcio che segue la conclusione delle celebrazioni. Poche persone, sparse qua e là, si soffermano meditando, adorando, invocando. Sospese le messe d'orario, scomparsi i turisti, cessato il brusio delle scolaresche e dei visitatori occasionali, persino lo sbattere delle porte e il tamburellare delle monete nelle cassette non si odono quasi più... Un'aura di raccoglimento, un sacro silenzio hanno preso possesso della Basilica e accompagnano le preghiere e le invocazioni dei pochi fedeli e dei nostri sacerdoti in questo momento di prova. [Piergiorgio Beretta]

13 Venerdì – Primi segni visibili della facciata restaurata. In questi giorni sono iniziati le operazioni di smontaggio di alcuni piani delle parti alte del ponteggio che coprivano la facciata, conseguenti alla fine dei lavori di finitura del restauro lapideo e dell'approntamento dell'impianto antipiccioni. Ora appaiono in modo più evidente e nella loro splendida forma le guglie e il traforo marmoreo soprastante il rosone. Rimane ancora coperta quasi tutta la parte centrale della facciata, per problemi tecnici legati alla protezione del protiro e del suo restauro, oltre che al completamento della messa in sicurezza del grande rosone centrale, sia nella parte esterna affacciata sulla piazza, sia in quella interna alla Basilica. Sono in corso altri lavori di finitura



sul rosone e, in particolare, si sta completando il posizionamento di una stretta maglia in fili di acciaio a protezione delle splendide e sfavillanti vetrate colorate imperniate con piombo. Entro la fine del mese di maggio, emergenza coronavirus permettendo, è programmato il completo svelamento della facciata. [Pippo Caprotti]

Coronavirus e quotidianità familiare

Gioia Sorteni

“La situazione è occasione”. Le parole del nostro Arcivescovo si possono applicare a ogni contesto, a ogni esperienza della nostra vita, certo, ma in questi giorni così “strani”, così “surreali” come qualcuno li ha definiti, assumono un significato più vero, più profondo: tutti ci stiamo dicendo che la vita di ciascuno di noi e la vita delle nostre società non sarà più come prima.

Ma come sarà? Quale occasione ci sta capitando e come la stiamo vivendo? Ho girato ai miei alunni la richiesta di un breve testo



da inviarmi, naturalmente su una piattaforma condivisa: la situazione è occasione anche per una insegnante come me, abituata alla vecchia lavagna e già imbranata in classe di fronte alle prodigiose insidie di una L.I.M. (Lavagna Interattiva Multimediale), per scoprire nella tecnologia una grande alleata.

La situazione è occasione per *rovesciare i nostri pregiudizi*: sarebbe impossibile continuare a rimanere in contatto con i miei studenti se non avessi un computer, se non avessi a disposizione il meraviglioso mondo di internet; sarebbe più lunga e più vuota la giornata di molte persone sole senza gli amici da raggiungere in ogni momento con un telefonino, e quante informazioni e servizi utili non avremmo, se non

potessero rapidamente arrivare nelle case di tutti. In questi giorni pensavo alle infinite volte in cui abbiamo parlato di quanto *la tecnologia* ci renda schiavi, mentre, forse, dovremmo chiederci piuttosto perché ci siamo ostinati a farcene schiavi.

Oggi la situazione è occasione per dirci che la tecnologia è al nostro servizio ed è buona quando ci aiuta ad approfondire la nostra umanità: quando telefoniamo a qualcuno che è solo, mandiamo un video o una foto ai nonni lontani, quando inviamo in una chat riflessioni che, quasi certamente, non avremmo il coraggio di condividere durante una cena tra amici. Così, in questi giorni, ci siamo rivelati, abbiamo scoperto di condividere la fede con persone che non immaginavamo, abbiamo scoperto che questa vita, frenetica, caotica, stava stretta a molti, ma non ce lo dicevamo, presi dal vortice di questa corsa affannata.

La situazione è diventata occasione per fermarci un momento al bivio cruciale e chiederci dove stavamo andando; forse stavamo correndo verso il nulla, o verso il baratro, ma non ci siamo arrivati, per fortuna, perché ci siamo riscoperti ancora solidali, ancora capaci di commuoverci e di applaudire, ancora capaci di pregare, magari tutti insieme, magari a casa nostra prima del pranzo e della cena, un’*“Ave Maria”* perché i morti diminuiscano, un’*“Eterno riposo”* per quelli che sono morti da soli, senza essere accompagnati nemmeno dal segno celebrativo di un modesto funerale.

La situazione è occasione per accorgerci che *qualcuno ha bisogno del nostro aiuto* e noi possiamo esserci, perché adesso abbiamo tempo anche per fare del bene.

Finalmente ci siamo accorti che la vita è vita e basta, non importa se si tratta di anziani, magari già ammalati; ce ne stiamo a casa

perché abbiamo paura che qualcuno possa soffrire o morire per colpa nostra. Abbiamo capito che gli anziani sono importanti per noi, sono i nostri nonni, sono i nostri saggi, sono quelli che ci stanno insegnando con la loro esperienza fatta spesso di fatiche e di stenti, di guerra e di dopoguerra, di essenzialità e di rinunce, che ce la possiamo fare anche noi, dato che, in fondo, ci viene chiesto molto di meno, o forse di più, perché a guardare dentro noi stessi non siamo più abituati.

Stiamo imparando che *possiamo sorridere guardando dalla finestra la primavera che arriva*, che ci piace sentirci scaldare dal sole sui nostri balconi, che non è scontato stare in salute, o avere un terrazzo, o una stanza dove stare: ci siamo accorti, improvvisamente, che abbiamo molto, molto di più di tanti altri, e che non è più il tempo per lamentarci.

La situazione è occasione per *ricordarci che la Messa ci manca*, adesso che non puoi più scegliere di non andare perché non hai voglia, per ricordarci che, adesso, che hai

paura, vorresti proprio confessarti e fare la Comunione, che, adesso, vorresti andare in chiesa ad accendere una candela.

Nelle case, chiusi insieme giovani e adulti, la situazione diventa *occasione per tornare a guardarci negli occhi*, per riprendere un dialogo interrotto dai mille impegni degli uni e degli altri, per ritornare a cucinare per il gusto di fare felici i nostri cari, per coccolarli con una pietanza o un dolce, come facevano le nonne.

Il tempo è tornato a essere nostro alleato: si scatena la fantasia e la creatività, si leggono libri dimenticati sui comodini, si riprendono con i telefonini video per divertire e far divertire perché anche di questo abbiamo bisogno, si sistemano armadi e camerette, si scoprono cose dimenticate e tornano alla memoria mille episodi che avevamo chiuso nei cassetti insieme alla confusione dei nostri oggetti.

“Chi va piano non è di Milano”, si dice, ma vogliamo tutti credere che, alla fine di tutto questo, Milano ripartirà, sempre di corsa, ma per un'altra strada.



Scuola on-line

Saper affrontare il cambiamento

Elisa Radice e Enrica Meregalli (Istituto Dehon)

Siamo Elisa Radice e Erica Meregalli, due studentesse dell'Istituto Leone Dehon di Monza, dove frequentiamo ormai il quinto e ultimo anno di liceo classico. Compagne di classe dalla prima superiore, continuiamo a condividere il percorso scolastico, anche lontano da Monza. Proprio da casa abbiamo accolto la proposta di mons. Silvano Provasi, tramite p. Bruno, nostro insegnante di religione, di presentare la nostra esperienza da studentesse sulla situazione attuale e sulle lezioni "on-line".

Il momento attuale è certamente un periodo di emergenza, di crisi; ma c'è solo un'accezione negativa? "Krisis" ha in greco la stessa radice del verbo "krino", che significa separare, giudicare, scegliere: la crisi non è altro che un momento in cui siamo chiamati a fermarci a riflettere e prendere una decisione.

I politici e gli esperti stanno prendendo decisioni per affrontare la complicata situazione di epidemia da coronavirus, ma anche a noi tocca prendere la decisione di come vivere le nuove misure e le nuove regole. D'improvviso, infatti, **ci vediamo negata quella che era la nostra quotidianità**, che ci poteva sembrare, a volte, così normale da essere scontata. Azioni come andare a scuola, incontrarsi con parenti e amici, uscire a mangiare qualcosa insieme diventano comportamenti da evitare, da cambiare. Noi ragazzi, abituati a stare in mezzo ai nostri coetanei, a scuola e fuori, ci ritroviamo a dover stare a casa, a sentirci solo per telefono e a seguire le lezioni scolastiche *on-line*. Sta a noi, però, scegliere come vivere questo momento e **trasformare questa situazione in un'occasione e in un'opportunità**. Un'opportunità per riflettere, anche grazie agli spunti dati dai nostri insegnanti, per stare con noi stessi e riscoprire qualcosa di bello, per metterci alla prova e imparare a organizzarci in modo responsabile e più autonomo, accogliendo e interiorizzando il cambiamento che ci viene proposto.

Da quando **la scuola è entrata in ognuna delle nostre case** con un benvenuto più o meno caloroso attraverso le lezioni *on-line*,

ci siamo resi conto di quanto effettivamente sia importante saper affrontare il cambiamento.

Fin da subito la nostra scuola si è attivata nell'organizzazione di questa nuova - al-



meno per noi - tipologia di apprendimento, che si è rivelata un ottimo mezzo di prosecuzione di un percorso scolastico già avviato.

Purtroppo, con le lezioni *on-line* **risulta più difficile sentirsi parte di un gruppo classe** e ti mancano quei bisbigli, quei rumori, quelle risate che fino a qualche settimana fa definivano la tua quotidianità. Fare scuola *on-line* richiede impegno non solo da parte dei professori, ma anche da parte di noi ragazzi, che in questi giorni siamo stati chiamati a mettere in gioco la nostra autonomia e responsabilità, perché, si sa, lontano dai banchi rischiamo di sentirci più liberi. All'inizio non è stato facile ingranare e organizzarci, ma con il passare del tempo abbiamo affinato le nostre tecniche fino a tentare, sollecitati dagli insegnanti, le prime

interrogazioni *on-line*, che, tra mancanze di segnale qua e là, sono riuscite nei loro intenti.

Così abbiamo sperimentato, in quest'anno scolastico, una didattica a cui non avremmo mai pensato di dover ricorrere. Abbiamo avuto modo, grazie alla tecnologia, di provare piattaforme diverse e di collegarci in video-lezioni in diretta, utilizzando una modalità che potrebbe, eventualmente, anche esserci utile in futuro. La scuola ha valicato i confini fisici dell'edificio, dimostrando la sua essenza interpersonale e continuando la sua missione, nonostante le difficoltà.

In conclusione, sebbene seguire le lezioni da casa possa avere anche dei lati positivi, ci ritroviamo a dover ammettere che *sentiamo la mancanza dello stare a scuola e dell'imparare insieme in classe*. Ci auguriamo di poterci tornare il più presto possibile per rientrare finalmente in possesso del nostro vivere quotidiano.



IL VIRUS HA CHIUSO LE SCUOLE

Prof. Gianmario Gatti
insegnante di scuola superiore

Chiudere il cancello della scuola è facile, ma continuare a fare scuola è difficile, è difficile in modo virtuale. Ma cosa significa *virtuale*? Per spiegarlo con un esempio, vuol dire che un seme è "virtuale" di un albero.

La radice "*vir*" significa "forza", indica un potenziale. Quale forza dunque? Anzitutto si fa l'ora di lezione.

Le lezioni nella scuola dove insegno, attraverso lo strumento *Meet di Google*, si svolgono secondo l'orario consueto, seppur ridotto, consentendo agli studenti di mantenere il ritmo abituale della giornata, nel susseguirsi delle ore della mattina, pur senza il suono della campanella, e nella relazione con l'insegnante e nella possibilità della relazione fatta di domande e risposte, insomma di dialogo attraverso icone aperte e chiuse, *chat* e algidi toni di voce.

La lezione è per gli insegnanti più faticosa: occorre prepararla mostrandola su *slide*, riuscire a chiarire sinteticamente i punti chiave, porre domande all'uno e all'altro per

valutarne l'attenzione e la comprensione, far percepire agli studenti che il libro di testo è solo sussidiario alla lezione.

L'esperienza di queste settimane mi appare positiva: pochissime assenze, recupero del gusto della lezione sia per gli studenti sia per l'insegnante, nostalgia della conoscenza come strumento per imparare a essere prima ancora che a fare.

Ecco dunque *il potenziale del virtuale*. Certo, ci sono limiti, in particolare quello fondamentale che le sfumature di uno sguardo di un ragazzo, di un volto radioso, innamorato oppure triste e disilluso, non riesci a percepirli virtualmente: dalle sfumature passa l'educazione.

Quindi aperto il cantiere della scuola virtuale speriamo che al più presto si riapra il cancello della scuola, così che formazione ed educazione tornino a essere insieme come deve essere: un sinolo (unione di materia e forma).

Il diritto alla confusione e qualche rimedio

Carlina Mariani

Oggi, 21 marzo 2020, il mio calendario da tavolo mi offre questa citazione di R. M. Rilke: "È di nuovo primavera. La terra è come un bambino che sa le poesie". E' l'ultima di una serie di citazioni che, confesso, aumentano talvolta la mia confusione in questo momento, insieme ai canti e ai balli alle finestre e ai balconi, ai troppi consigli

che fa un elenco delle cose che non vuole dimenticare di questo periodo: teme l'oblio che non ci consentirà di cambiare. Conclude dicendo: "Restiamo in casa, per tutto il tempo necessario. Curiamo i malati. Piangiamo e seppelliamo i morti. Ma immaginiamo il dopo, cominciando adesso. Evitiamo che l'impensabile ci colga, ancora una volta, di sorpresa".



su come mettere a frutto il tempo sospeso dal coronavirus, all'enorme massa di suggerimenti culturali che assemblano arte, musica, letteratura, cinema, bricolage, yoga, cucina, insieme perfino alle più varie catene di preghiere che le tante amabili persone amiche mi inviano quotidianamente e che non fanno che aumentare la mia nostalgia per la S. Messa "vera".

Allora ricorro al mio consolidato sistema di difesa: mi siedo e leggo, perché leggere vuol dire riscrivere e così ricreare un mondo proprio, superare la realtà per capirla meglio, uscire da sé per rientrarvi con la forza necessaria a vivere, a guardarsi dentro e a guardare gli altri con l'affettuosa consapevolezza che non si può capire tutto, ma che anche ciò che non capiamo ha un senso, che il mistero ha un senso.

Oggi sul "Corriere" che mio fratello gentilmente mi porta ogni giorno con tutto ciò che mi occorre, vista la mia assoluta clausura, ho letto un articolo di Paolo Giordano,

Come è possibile questo? Come sperare che gli uomini traggano da questa, che non è che una delle tante tragedie della storia, una lezione che duri per sempre, che riposizioni i valori, modifichi in modo sostanziale gli atteggiamenti? Anche coloro che sono stati lettori distratti o insofferenti del Manzoni ai tempi della scuola hanno

dovuto, da un mese in qua, sorbirsi numerose citazioni del suo romanzo, tutte tese a sottolineare la stoltezza dimostrata a qualunque livello da governanti, medici, popolo, quasi a voler congelare in una sorta di negatività eterna gli errori di fronte alla peste da parte degli uomini di ogni tempo, "che scapparono fuori con gioia furibonda" dal lazzaretto, come noi da casa per far cose inutili, mentre "il Tribunale della Sanità chiedeva, implorava cooperazione, ma otteneva poco o niente" e il contagio si propagava "per l'imperfezione degli editti, per la trascuratezza nell'eseguirli e per la destrezza nell'eluderli". Appunto. Non si trova però citato quello che non scusa l'insipienza, ma colora di speranza la stessa miseria delle cose umane. Poiché i governanti non trovano nessuno che voglia dirigere il lazzaretto, si individua in un Cappuccino, padre Felice Casati, la persona adeguata all'incarico: strana scelta, visto che non è un "fisico", né un amministratore

politico. Ecco il motivo: "Ma è insieme un saggio non ignobile della forza e dell'abilità che la carità può dare in ogni tempo, e in qualunque ordin di cose, il vedere quest'uomini sostenere un tal carico così bravamente. E fu bello lo stesso averlo accettato, senz'altra ragione che il non esserci chi lo volesse, senz'altro fine che di servire, senz'altra speranza in questo mondo, che d'una morte molto più invidiabile che invidiata". Come non ricordare qui i medici, che non rinunciano a una vicinanza pur pericolosa ai loro pazienti, gli infermieri che non tornano a casa prolungando il proprio turno di lavoro, i molti volontari che si prodigano per chi è nel bisogno che nasce non solo dalla



malattia, ma dalla solitudine in cui questa si consuma o a cui obbliga, le persone sconosciute che si improvvisano amici dei vicini pure ignorati fino a poco prima, a tutti

coloro che telefonano e mandano mail o messaggi solo per chiedere: "come va?". Per loro sono le parole che Manzoni dedica ai Cappuccini che operano durante la peste: "E perciò *l'opera e il cuore* di que' frati meritano che se ne faccia memoria, con ammirazione, con tenerezza, con quella specie di gratitudine che è dovuta, come in solido, per i gran servizi resi da uomini a uomini". Forse è qui il segreto perché "l'impensabile" non ci colga di sorpresa. Non è facile, però, lo sappiamo tutti. Ci può aiutare la bellissima, densa preghiera di sant'Agostino all'inizio dei suoi *Soliloquia*: non è da inviare a nessuno, anche perché è lunghissima! Ne prendo solo qualche riga, che mi pare particolarmente significativa: "Invoco te, Dio verità, nel quale dal quale e grazie al quale è vero tutto ciò che è vero...Dio dal quale otteniamo di non perire completamente...Dio grazie al quale non soccombiamo alle avversità...Dio grazie al quale apprendiamo che ci è estraneo ciò che una volta credevamo nostro e che è nostro ciò che una volta credevamo estraneo".

Effetto coronavirus in centro città

Angelo Maria Longoni

Il caffè del mattino al solito bar del centro a due passi dal Duomo, quattro chiacchiere di calcio col tuo edicolante che fa il tifo per la tua stessa squadra, e poi la S. Messa quotidiana nella tua chiesa. No, non è più così, per ora. Ti accorgi del valore delle cose solo quando le perdi. Ora le strade e i bar sono semideserti, poche persone che vanno di fretta, facce preoccupate, banditi i sorrisi. Si corre il rischio di sentirci minacciati da un nemico invisibile, lo vediamo ovunque, ogni nostro simile diventa un potenziale aggressore in questo surreale teatro dal copione apocalittico. Il timore di essere travolti da un'epidemia, una paura atavica dilatata dall'infodemia, il

radicalmente mutato la nostra quotidianità, la percezione di salute e il benessere individuale. In quelle pagine manzoniane ci stanno l'emergenza sanitaria, la caccia agli untori e a quello che di questi tempi definiremmo il paziente zero, le voci incontrollate, le zuffe tra le istituzioni, il "saccheggio" dei beni di prima necessità.

In piena emergenza coronavirus *ci facciamo domande sulle drastiche contromisure introdotte dalle autorità*: la chiusura delle scuole e la sospensione delle celebrazioni liturgiche, lo stop a eventi culturali e sportivi. Tutto ciò ci rende più fragili davanti a questa minaccia invisibile: il virus ci ha colto di sorpresa, ma tocca anche a noi trovare la strada per affrontarlo con la dovuta razionalità.

Ma *questo coronavirus è tutto da buttare o ci può insegnare qualcosa?*

Sì, insegna, senza dubbio. Prima di tutto, quanto sta accadendo in questi giorni ci ha fatto capire quanto siano importanti le relazioni sociali nella nostra vita. Quando quelle interpersonali rischiano di venir meno ci sentiamo angosciati e spaesati. Se sono legami reciproci, affidabili e cooperativi, mostrano solidità e capacità di tenuta davanti anche a questo "tsunami virus" e ci aiutano a vivere meglio e insieme queste giornate che non finiscono mai. Il coronavirus ci mette davanti il volto fragile della vita. L'uomo si illude di potere tutto, poi un qualcosa che non vedi, non tocchi e non senti mette in ginocchio l'intero pianeta. Allora è inevitabile la domanda: fino a quando ci sarà questa emergenza? E dopo, cosa cambierà nel vivere di ogni giorno?

Don Roberto Colombo, genetista clinico e specialista nella diagnostica molecolare delle malattie rare, docente presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, è il responsabile del Centro di Pastorale Universitaria presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Monza che



bombardamento in quantità industriale di notizie parziali e contraddittorie. E, tante volte, pure false. Questo è il cosiddetto progresso: oggi la malattia passa da una parte all'altra del mondo con grande velocità, Tanti secoli fa tutto andava più lentamente...

E *la Storia si ripete*: "La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia...". Così si apre il capitolo 31 de "I Promessi Sposi" ed è un testo di illuminante, straordinaria e agghiacciante attualità. In quelle pagine manzoniane c'è tutto questo mix ansiogeno che ha

ha sede presso la parrocchia di Santa Gemma, sempre a Monza. Al sacerdote è stato chiesto quale posizione umana e cristiana dovremmo coltivare per affrontare con serietà, ma anche con serenità la situazione presente. Ecco la sua risposta: “Ritengo che dobbiamo affrontare questa circostanza della vita personale e sociale con serietà, serenità e fiducia. Anzi tutto *con serietà*. Conosco la storia delle epidemie virali e la letteratura biomedica internazionale: i virus sono nemici biologici dell’uomo e di altre specie viventi che non bisogna assolutamente sottovalutare, ma studiare nelle loro mosse, conoscere nelle loro caratteristiche (ogni ceppo di virus ha le proprie) e imparare a combattere. Il realismo scientifico e, ancor prima, quello quotidiano, ci dicono di considerare questo evento secondo tutti i suoi fattori, senza censurarne nessuno, ma neppure assolutizzarne altri.

Ma anche *con serenità*. La virologia, l’infettivologia, l’immunologia e la farmacologia hanno fatto passi da gigante e non siamo nella stessa situazione di un secolo fa, quando vi fu la terribile Spagnola (che tra il 1918 e il 1920 infettò oltre 500 milioni di persone in tutto il mondo e ne uccise alcune decine di milioni): allora non disponevamo né di antivirali né di vaccini, e neppure di test molecolari per identificare il tipo di virus. Neanche gli antibiotici per le complicanze batteriche erano disponibili. Oggi noi sappiamo che – in Italia e in altri paesi – dalla *Covid-19* si può guarire e che sinora è guarito circa il 95% dei malati seguiti clinicamente.

E, soprattutto, *vivere questo tempo con fiducia*, perché la nostra vita non dipende ultimamente né da noi, né dalla medicina, ma è nelle mani di Dio. La fede ci fa riconoscere che, in ogni circostanza della vita, noi apparteniamo a un Altro, nelle cui braccia ci affidiamo e affidiamo i nostri cari, i nostri amici e i nostri pazienti. La speranza in Cristo, morto e risorto, è la certezza della nostra vita. Nessuna certezza scientifica può fare a meno di una certezza morale che nasce dal senso religioso di ognuno di noi”.

E allora sforziamoci di *trasformare questi giorni negativi in un tempo positivo*, propizio per il silenzio e la preghiera, come ci raccomanda don Walter Magnoni, responsabile della Pastorale Sociale dell’Arcidiocesi di Milano: “Penso che questa nuova stagione ci possa anche aiutare a ripensare l’uso che siamo soliti fare dei giorni. Quando tutto sarà passato e potremo tornare alla normalità, dovremo riconoscere come nel mondo ci sono persone che non possono muoversi liberamente, abbracciarsi e stare insieme all’aria aperta. Il coronavirus non è la peste, non è il colera, ma adesso iniziamo a metterci nei panni dei popoli che, nella storia, hanno dovuto attraversare grandi epidemie. Forse cominciamo a capire come dovevano sentirsi i lebbrosi che, a distanza, gridavano a Gesù il loro desiderio di guarigione. Credo che il vivere questo tempo con la dovuta prudenza sia un segno di rispetto verso i più fragili, ovvero coloro che se dovessero restare contagiati avrebbero sicuramente serie complicazioni. L’Italia è un Paese con una popolazione anziana ben nutrita e anche per questo si respira preoccupazione. Ma l’errore da evitare è proprio quello di lasciare soli i più deboli.

Da questa situazione possiamo uscirne bene se cresceremo nell’umiltà, nel prendere consapevolezza della nostra fragilità. Eliminare una certa spavalderia fa bene a tutti. Noi del nord impariamo cosa vuol dire sentirsi del sud! Inoltre sarà fondamentale non perdere la fiducia, alimentare le relazioni, custodire la solidarietà. La paura non deve rinchiuderci in noi stessi e paralizzarci indebolendo il legame tra le persone.

Se crescerà la diffidenza avremo perso tutti. Sarà importante la creatività di ciascuno nel far sentire gli altri meno soli. Infine, l’arte del silenzio che tutti stiamo riscoprendo sarà una lezione da non dimenticare. Il silenzio è luogo fecondo per vincere la superficialità del vivere. Fragilità, cura, fiducia negli altri, solidarietà e silenzio sono le parole che il coronavirus ci consegna, forse il vero vaccino passa dal fare nostri questi termini”.

Una particolare domenica in famiglia

Isabella Fumian

È domenica! Ci svegliamo con il suono delle campane a festa! Appena apro gli occhi mi accorgo che *non è la solita domenica*: non c'è nessuno da accompagnare all'incontro scout, nessuno da portare alla partita, non c'è da correre alla S. Messa delle 9.30 in



Duomo. Purtroppo è una domenica diversa: mi alzo e preparo la colazione per tutti, sì proprio per tutti e tutti insieme (cosa che non accade mai) si fa colazione in pigiama, senza fretta, parlando dei sogni fatti, del programma della giornata. Sì perché si sa noi milanesi non riusciamo a vivere una giornata senza programmare ogni ora.

Si decide che oggi guarderemo in TV la diretta web della *Santa Messa da Bormio*, per respirare virtualmente un po' d'aria dei luoghi familiari delle nostre abituali e fugaci vacanze in Valtellina. Ci si veste, si rifanno i letti e ci si prepara seduti davanti alla TV, chi per terra, chi sul divano. È una sensazione particolare pensare di seguire la celebrazione eucaristica in casa, senza vedersi con le amiche tra le panche della chiesa,

senza segnarsi con l'acqua benedetta e inginocchiarsi davanti al tabernacolo. Inizia la liturgia, tutto scorre come se fossi veramente in chiesa, ma poi ti accorgi che non puoi ricevere l'Eucarestia e ritorni alla realtà domestica fatta di privazioni. Pensi che passerà, è solo per poco e poi torneremo a inginocchiarci davanti al tabernacolo, a passare in chiesa anche solo per una visita e una preghiera di ringraziamento.

In questo periodo di isolamento forzato ho riflettuto a lungo sul modo di *gestire il tempo a nostra disposizione*, su come lo usiamo o sprechiamo. In questo periodo di reclusione, che mi permette di guardare i miei ragazzi studiare *online* con i professori che si improvvisano tecnici della N.A.S.A., dispensando consigli su come far funzionare un programma o utilizzare certi strumenti digitali, è *bello riscoprire giochi* come "Monopoli" o gli scacchi, chiusi nei cassetti da anni. Riscoprire la bellezza del leggere un libro senza fretta, la bellezza di imparare a fare il

pane in casa con le figlie a fare ginnastica, aiutate da un video su *YouTube*.

Sto imparando a non correre, sto imparando a soffermarmi a guardare la bellezza di un fiore che sboccia dalla mia orchidea e a guardare fuori dalla finestra il cielo azzurro, senza fretta.

Forse anche questo tempo che sta limitando in modo evidente e condiviso la nostra libertà, le nostre abitudini, i nostri rapporti umani e sociali può diventare tempo e occasione propizia per riscoprire alcuni aspetti del Giorno del Signore, per i quali si richiederebbero più cura, maggiore disponibilità e nuove energie umane, ecclesiali e sociali da investire per meglio consacrare questo giorno e non limitarlo a un tempo libero da ben consumare.

Un mese di un universitario on-line che si interroga sulla “situazione”

Alberto Pessina

E' certamente cambiato il ritmo di vita in questi giorni a partire dalla sveglia, ogni mattina puntuale alle sette, che segna anche l'inizio della corsa contro il tempo: vestirsi, lavarsi, fare colazione, uscire di casa ancora un po' assonnati, di corsa verso la stazione e, dopo una rapida occhiata al tabellone degli orari, scegliere il treno con meno ritardo. Sì perché il treno è stranamente in orario, solo il giorno in cui sei tu a essere in ritardo. Poi l'arrivo alla stazione di Greco-Pirelli e, dopo una breve camminata, eccomi finalmente seduto nelle aule dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. **Dalla mattina di lunedì 24 febbraio**, però, *sono state sospese le lezioni in sede*, quale misura cautelativa a tutela della salute pubblica per la diffusione del coronavirus. È così che, come per i lavoratori in “*smart working*”, anche per gli studenti è iniziata l'avventura delle cosiddette “lezioni on-line”. Riconosciamo, dunque, in questo momento così particolare, come internet possa costituire uno strumento straordinario ed efficace per sostituire l'impossibilità della tradizionale lezione frontale.

Allo stesso tempo mi sto rendendo conto che, seppur nativi digitali, nulla potrà mai sostituire il primato delle relazioni umane, anche in ambito universitario.

Ebbene sì, dopo questa parentesi imprevedibile e inimmaginabile, torneremo sicuramente a stupirci del valore della vita di tutti i giorni, e della priorità del rapporto umano anche nella specialistica ricerca scientifica, che pure necessita di tanta tecnologia e utilizzo di scienza informatica.

Anche il *volto della nostra città in queste giornate è certamente cambiato*: le strade di Monza così deserte e silenziose, fanno emergere, in modo più atteso e invocato, il desiderio di un abbraccio, di una parola di conforto, capace di infrangere il muro di tante solitudini, ora appesantite da un clima di vita insperato e umanamente impensa-

bile fino a oggi, se non nell'arte della fantascienza.

Penso poi alla domenica così strana e surreale... e mi ricordo del titolo della lettera pastorale del nostro Arcivescovo: “La situazione è occasione”. Dopo una settimana così anomala e ricca di opportunità di pensieri e riflessioni, giunge infatti l'alba della domenica, che non ha inizio, come sempre, con il suono festoso delle campane del Duomo, ma con un silenzio assordante, interrotto, solo per qualche istante, dal suono delle sirene delle ambulanze.

Mi torna alla mente l'espressione perentoria dei martiri di Abitene: “*sine dominico non possumus!*” e allora, da fedele di rito romano, scelgo di sintonizzarmi sulla trasmissione della Santa Messa presieduta dal card. Bagnasco, nella cappella del seminario di Genova.

Dedico anche un po' di tempo per rileggere il testo della lettera pastorale di quest'anno: “*La situazione è occasione*” e riscopro il gusto, che sembrerebbe quasi banale, del valore del tempo dedicato a “pensare”, comprendendo meglio ciò che ci ha insegnato il card. Martini: “la vera differenza non è tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti”.

Immagino che *in questi giorni ci siamo tutti resi conto di essere fragili, finiti, impotenti*. A tal proposito, infatti, l'illusione dell'onnipotenza che la scienza e la tecnica hanno fatto crescere in noi, in questo periodo così imprevedibile e inaspettato, è subito andata in frantumi, cedendo il posto a una paura incontrollata e irrazionale. Sono convinto che in un mondo dove tutti corrono, dove i rapporti sono fugaci e troppo spesso perdono di vista l'essenziale, questi giorni di Quaresima siano tempo propizio e fecondo per meglio prepararci a celebrare l'abbraccio con Gesù Risorto, nella solennità di Pasqua, ancor più “lieti nella speranza e forti nella tribolazione!”.

Catechesi e preghiera in famiglia in tempo di coronavirus

una famiglia della parrocchia

Il cammino quaresimale di quest'anno, caratterizzato da una forte esperienza umana, sociale e spirituale, ci sta costringendo a renderci più disponibili e più capaci di comprendere la serietà della vita, in tutte le sue componenti. Occorre partire da una riscop-



perta di come, anche nella vita familiare, non tutto sia scontato, condiviso e accolto come dono, perché segno di amore reciproco e della costante benedizione del Signore, realtà che tutti siamo chiamati a scoprire e accogliere ogni giorno, condividendo le gioie e le fatiche quotidiane, in modo costruttivo e collaborativo. Proprio in questa dimensione familiare cerchiamo di portare avanti, *in modo diverso e sempre più tecnologico*, tutte le attività di ogni giorno, soprattutto le più importanti come il lavoro e la scuola, e cerchiamo di vivere al meglio anche e soprattutto la nostra fede. È così che, attraverso l'esperienza drammatica del coronavirus, ogni famiglia è stata chiamata a trovare modi e proposte più congeniali, più animate da fantasia e semplicità di linguaggio, che devono caratterizzare sempre più e sempre meglio l'impegno di noi genitori, chiamati a presiedere e ani-

mare quella *"liturgia familiare"*, che diventa una più efficace educazione alla liturgia ecclesiale. Così anche la nostra famiglia ha scelto alcuni appuntamenti per pregare e ha cercato di caratterizzare meglio quello che già si faceva, perché è proprio vero che

nei momenti difficili si sente maggiormente e in modo più condiviso l'esigenza di pregare, di trovare e custodire spazi e tempi nei quali esprimere il bisogno di dialogare con Dio, per rendere più fruttuosi e incisivi i nostri dialoghi in famiglia.

Avendo la figlia più piccola, che frequenta il catechismo dell'iniziazione cristiana particolarmente fervente ed entusiasta, abbiamo seguito le *tracce inviate dalle catechiste* per prepararci al rito dell'imposizione delle ceneri e alle celebrazioni delle domeniche di Quaresima; ogni traccia proponeva preghiere e interces-

sioni da recitare insieme e un riferimento al brano evangelico della domenica seguente. È bello poter pregare nello stesso modo, distanti ma uniti alle altre famiglie, alle catechiste e ai sacerdoti della nostra parrocchia che hanno preparato questi momenti di preghiera per noi.

Sempre grazie a un lavoro inviatoci dalle catechiste abbiamo caratterizzato meglio la *preghiera da recitare prima dei pasti*, arricchendola, grazie al lavoro della "tovaglietta del servizio", con gesti di servizio e di ringraziamento.

Un altro appuntamento è stato quello del *S. Rosario* e, particolarmente significativo, è stato quello recitato in collegamento con "TV2000" alle ore 21 del giorno di San Giuseppe, custode della famiglia, e giorno della festa del papà. La luce della candela accesa e ogni preghiera, ogni "Ave Maria" scandita tutti insieme ci ha fatto davvero sentire

parte di una comunità più grande: la Chiesa.

Il momento più atteso è sicuramente la *S. Messa domenicale* seguita alla televisione e partecipata, per quanto possibile, con attenzione e giusta curiosità nell'individuare le caratteristiche della chiesa in cui si celebra, gustando l'originalità di una celebrazione che sembra rendere anche la nostra casa "casa di Dio". Anche se rimane un po' il rammarico di non poter celebrare e vivere la liturgia eucaristica nel nostro Duomo, vi è però la consapevolezza che l'ardente desiderio di ricevere Gesù nel nostro cuore diventa comunione spirituale non solo all'interno della nostra famiglia, ma all'interno della nostra parrocchia e di tutta la comunità cristiana. Così preghiamo per le persone che magari in casa con noi sono più distanti e fanno più fatica e affidiamo al Signore tutte le preghiere di ringraziamento e di intercessione che abbiamo nel cuore.

Quanto è formidabile la forza della fede, una forza che esce dai nostri cuori, dalle nostre famiglie, oltrepassa le mura di casa e, anche quando in giro non c'è nessuno e le nostre chiese sono vuote, ci rende un unico e grande popolo di Dio. Queste sono le cose che vogliamo portare nel nostro cuore anche quando sarà finito questo drammatico periodo, quando finalmente potremo tornare a riempire le nostre piazze, la nostra chiesa e il nostro oratorio con il desiderio di vivere insieme la nostra rinnovata comunità.

Quando sarà *trascorso questo tempo di prova*, di riscoperta del valore della vita in famiglia, del valore del trovarci a scuola, in oratorio, in chiesa ci auguriamo che si possano realizzare anche cambiamenti positivi in vari ambiti: il lavoro, la gestione più sapiente e comunitaria del tempo libero, la cura della domenica, Giorno del Signore, il valore delle istituzioni e una maggiore responsabilità condivisa nella loro gestione

per il bene comune, in particolare quello della salute, imparando a meglio riconoscere che è possibile vincere le solitudini, quando ognuno di noi comprende che si deve aver cura di se stessi per custodire l'intera comunità.

Sicuramente, al termine di questo tempo difficile e drammatico, tutti *apprezzeremo molto di più i doni che la vita familiare può offrire* e che spesso diamo troppo per scontato.

Anche quando le giornate torneranno a essere più frenetiche sarebbe bello ogni tanto riuscire a fermarsi e trovare, in modo più assiduo, dei momenti per pregare insieme,



riscoprendo l'unità nella fede della nostra famiglia, mostrando, visibilmente e in modo simpatico, anche maggiore attenzione gli uni verso gli altri, con piccoli gesti di affetto, di tenerezza e di comprensione, investendo più tempo ed energie per ritagliare momenti e spazi per far sorgere occasioni di ascolto, dialogo, confronto, così come in questo tempo di "clausura forzata" abbiamo sperimentato e gustato.

Un'antica lastra di marmo incastonata nella facciata

arch. Francesco De Giacomo

Una lastra con il monogramma di Cristo affiancato da due croci, già parte integrante e rilevante dell'arredo liturgico del nostro Duomo durante il periodo longobardo, è stata reimpiegata a sinistra della porta maggiore all'altezza dell'architrave e ha un dichiarato effetto evocativo e di arricchimento della memoria storica della basilica teodolindea.

Nel 1794 *Francesco Frisi* nelle "Memorie storiche di Monza e sua corte" così descrive



il manufatto che riteneva "traslocato dall'antica facciata". "La ruota è un simbolo dell'eternità, la diagonale dei suoi raggi è l'iniziale del nome santissimo di Gesù, ed i quattro obliqui sono pure l'iniziale del salutar nome di Cristo. Così le lettere greche A ed Ω, pendenti dalle croci laterali per mezzo di una sottili catenella, sono, com'è noto, i caratteristici di Gesù Cristo, giusta l'Apocalisse, Alfa ed Omega, principio e fine di tutte le cose".

A fine Ottocento, all'inizio dei lavori di restauro della facciata, coordinati da *Luca Beltrami* dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti, il direttore dei lavori, ing. A. Brusconi, constatato il gravissimo degrado del paramento marmoreo della facciata a filari bianchi e neri, consigliava la sostituzione del rivestimento come unico modo per ripristinare la stabilità della massa muraria a sacco. In seguito i filari di tinta scura in marmo di Varenna furono

completamente sostituiti da lastre in pietra serpentina d'Ojra a spessore variabile tra i 15 e 30 cm per ottenere il necessario collegamento con la muratura retrostante eseguita con chiavette di ferro stagnato e a doppio gancio. Nel frattempo la terza relazione dell'Ufficio Regionale, retto dal *Beltrami*, raccomandava alla direzione dei lavori di limitare il più possibile il rinnovamento del rivestimento sia per ragioni di economia, sia per rispetto ai criteri di un razionale restauro, il cui intento finale non doveva essere quello di rimettere a nuovo il monumento, ma di assicurarne la stabilità e la conservazione, senza togliere completamente la testimonianza della sua antichità. A seguito dell'avvertimento venivano in gran parte conservati i filari di colore chiaro, alcuni semplicemente ripuliti, altri rimossi, ripuliti e riposizionati.

Nel corso dei lavori ottocenteschi è presumibile che *la lastra "lavorata" del cristogramma* sia rimasta nella collocazione originale senza aver subito lo staccamento e la ricollocazione, mentre fu certamente sostituita con un sol blocco la lastra della fascia superiore e con due blocchi distinti di pietra d'Ojra quella inferiore. In corrispondenza al giunto dei due blocchi del filare inferiore, per il cedimento di quello posato a sinistra, si è manifestata nella soprastante lastra longobarda una fenditura verticale seguita da altre che hanno investito l'intero pannello. Oggi la superficie a vista misurabile del pezzo è di cm 75 in altezza e di cm 160,5 in lunghezza.

Le particolari condizioni di posa non permettono di definirne la lunghezza totale, essendo la parte sinistra sormontata da una lastra di rivestimento della parasta sinistra della campata centrale e il lato destro coperto dall'appoggio del protiro quattrocentesco a esso addossato.

La lastra semplicemente scontornata e incisa in marmo bianco di Musso, con il *Chrismon* al centro, è priva di ogni traccia di rilievo e non presenta neppure quella plasticità che anche il segno inciso avrebbe potuto conferire, se fosse stato condotto con maggiore energia e più in profondità.

Roberto Cassanelli sottolinea "l'esaurirsi della tradizione plastica tardo antica: si tratta infatti di un manufatto di una bottega di lapicidi con tecnica ad incisione atta a definire

le forme per scavo in negativo come si riscontra nelle testimonianze epigrafiche coeve."

L'incisione inquadra la raffigurazione di *due croci latine* con braccia patenti *ai lati di un cerchio* che include una stretta corona circolare e più all'interno un'ulteriore circonferenza, nel cui centro sono due piccoli cerchi concentrici da cui si dipartono sei raggi a terminazione patente. L'utilizzazione iconografica della croce latina, con l'applicazione delle lettere

A e Ω ai bracci minori, è la forma non prediletta dai germanici inclini alla scelta della croce equilatera e testimonia l'incontro della cultura longobarda con quella tardo antica-cristiana.

L'iconografia delle due croci latine, anziché greco/bizantine, riportata dalla lastra, richiama alla memoria la richiesta di Teodolinda a S. Colombano per un suo intervento sulla spinosa questione tricapolina. Il Santo provvedeva a richiamare le comunità cristiane all'ortodossia e alla fedeltà al vescovo di Roma, S. Gregorio Magno. Fedeltà che ebbe a continuare nei

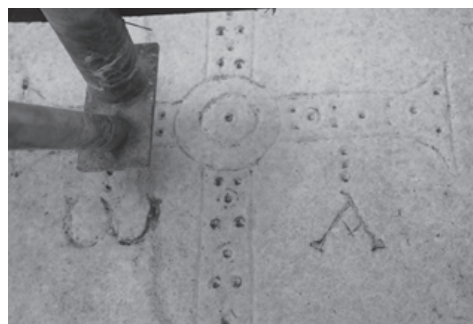
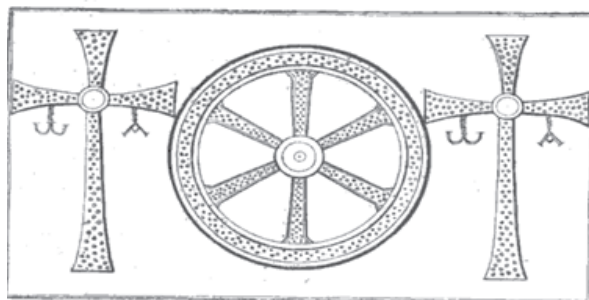
secoli successivi e di cui troviamo testimonianza in due piccole croci auree latine, ritrovate in Monza, quasi identiche nella forma a quelle incise nella lastra, attribuibili all'inizio del VIII secolo, conservate a Norimberga nel *Germanisches Nationalmuseum*. Sono da notare *alcuni particolari decorativi*

costituiti da doppi tondini, alternati a un singolo piccolo cerchio, a composizione concentrica, ottenuti col trapano, in una formula di gusto barbarico, ritrovabile nella

lavorazione "agemina" dei metalli intesa a realizzare un effetto ornamentale policromo con l'inserimento nel solco inciso di un metallo prezioso (oro, argento e ottone). La tecnica trova precedenti in area orientale bizantina e romana, testimoniando quindi l'incontro della cultura longobarda con quella tardo antica.

La lastra, nel periodo intercorso tra il restauro del Beltrami e l'attuale, ha certamente subito non solo il degrado naturale imputabile al fenomeno del gelo-disgelo, all'erosione eolica e al dilavamento delle acque piovane, ma anche e soprattutto a quello provocato dall'acidità delle nebbie, dall'elevato inquinamento presente nell'aria, causa della trasformazione del marmo in solfato bidentrato di calcio, più comunemente conosciuto come gesso.

Oggi, in occasione dell'erezione del ponteggio sarebbe opportuno rivolgere nuova attenzione al prezioso manufatto, che meglio potrebbe essere conservato all'interno della basilica.



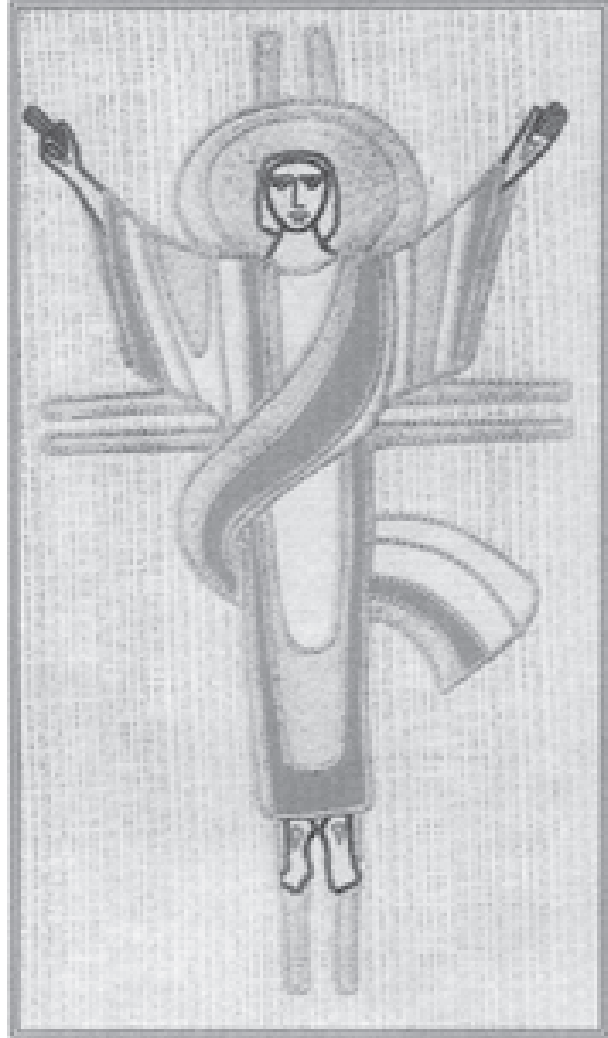
Non angustiatevi per nulla... siate sempre lieti nel Signore

don Carlo Crotti

Nel cammino che l'Arcivescovo ha indicato alla diocesi, seguendo le cadenze dell'anno liturgico, siamo giunti alla quinta breve lettera dedicata al tempo pasquale. Già questo ci dice che i temi toccati dall'Arcivescovo sono la speranza e la gioia. Pur non prevedendo le vicende che segnano questi nostri giorni, inconsueti e per qualche aspetto stralunati, la lettera alla diocesi sembra essere una *risposta puntuale e animata dalla fede* alle vicende che hanno colpito il nostro Paese, ma anche il mondo intero con *l'epidemia da virus* che ci è toccata. Ancora una volta sembra emergere la verità del titolo complessivo del piano pastorale dell'Arcivescovo: "La situazione è occasione".

Scandalo e follia. Un primo punto su cui l'Arcivescovo ci invita a riflettere è la ripresa di un insegnamento di San Paolo nelle sue lettere: "la verità più luminosa e necessaria dell'annuncio cristiano è che Gesù è il Signore. La verità più pericolosa che i discepoli di Gesù attestano è che Gesù è stato risuscitato e siede alla destra del Padre nella gloria. In ambiente giudaico li espone alla persecuzione violenta fino alla condanna a morte, in ambiente pagano li espone al ridicolo. I discepoli si lasceranno convincere alla reticenza sull'essenziale per rendersi accettabili nei diversi contesti, per dimostrare di essere in qualche modo utili alla società per il bene che fanno, dissimulando le ragioni della loro speranza e tacendo l'annuncio gioioso del Vangelo per il quale sono mandati?"

La Pasqua sorgente della gioia. "I cristiani sono il popolo della Pasqua, il popolo dell'Alleluia. La loro gioia è quella perfetta letizia che commuove nei Fioretti di San Francesco. Cantano l'Alleluia non perché hanno avuto successo, non perché hanno visto realizzarsi i loro progetti, non perché sono benestanti e in buona salute. La gioia e il canto dei cristiani è nella fede, perché il Signore Gesù è risuscitato



dai morti, perciò è vivo, è vicino. La nostra Chiesa dimora nello stupore: la Pasqua del Signore non è la notizia di una vicenda passata, ma il fondamento della nostra fede. Dice infatti San Paolo: «se Cristo non è risorto vana è la nostra fede» (I Cor. 15,17). Viviamo il tempo pasquale: non cerchiamo tra i morti Colui che è risorto! Non lasciamoci affliggere come coloro che non hanno speranza!

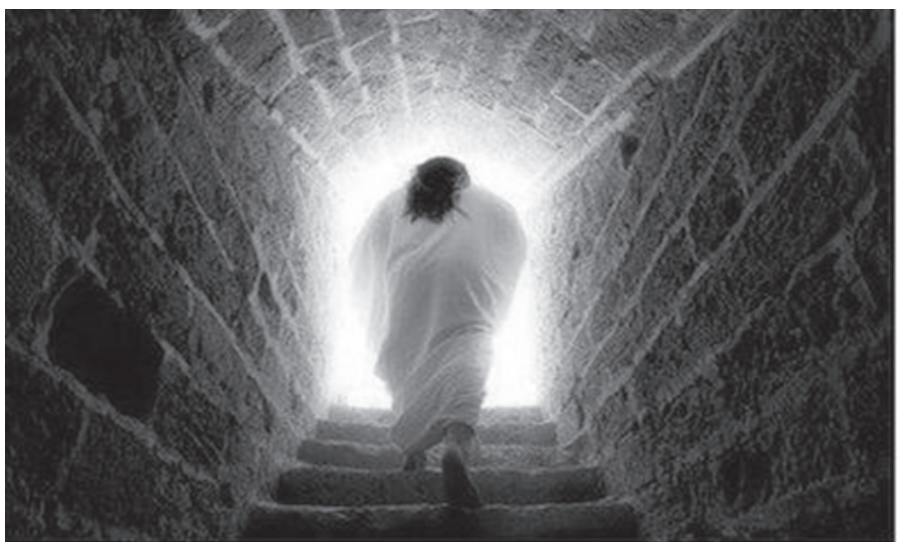
Il cristiano testimone della gioia. La fede nella Pasqua ci rende, e in qualche modo ci impone, di essere nel mondo di oggi testimoni di una gioia invincibile. "L'esperienza spirituale che è frutto della fede pasquale si caratterizza per una gioia invincibile. Il fondamento di questa gioia invincibile è la certezza che con la

risurrezione di Gesù è sconfitto il nemico più insidioso e temibile della gioia, che è la morte". Di conseguenza l'Arcivescovo ci propone una riflessione, quasi in forma di esame di coscienza, per verificare la profondità della nostra fede in Cristo risorto: "dobbiamo domandarci perché la gioia invincibile risulti spesso così lontana dalle nostre comunità, quale strana epidemia diffonda un grigiore, una consuetudine al lamento, un malumore contagioso. E dobbiamo domandarci se ci sia un rimedio e quale sia. Sono convinto infatti che ogni situazione possa diventare occasione se il Signore Gesù che sta alla porta e bussava viene accolto in casa, entra come presenza viva nella vita delle persone e della comunità. Il Signore è vicino."

L'anima mia magnifica il Signore. Il tempo di Pasqua comprende per intero il mese di maggio, che l'antica tradizione della Chiesa dedica alla devozione a Maria. Ed è proprio a questo riguardo che l'Arcivescovo raccomanda "che il mese di maggio sia vissuto come occasione per pregare e per insegnare a pregare, perché la confidenza in Maria, la Madre, aiuti tutti i figli a contemplare i misteri di Cristo con quella intensità di affetto e di partecipazione che ci conforma ai sentimenti di Gesù. Pregare e insegnare a pregare è un aspetto essenziale della educazione cristiana e la maternità di Maria si realizza in questo generare alla preghiera. L'educa-

zione alla preghiera si realizza nell'offrire ai fanciulli ed ai giovani la testimonianza esemplare di adulti che pregano".

Il canto che esprime l'esultanza. L'Alleluia è l'acclamazione pasquale più ricorrente nelle celebrazioni liturgiche del tempo pasquale. L'Alleluia è il canto del popolo cristiano che esprime nella gioia e nella speranza la propria fede in Gesù risorto e vicino. Da qui l'Arcivescovo trae motivo per un invito ad una verifica: "la mia impressione è che il canto nelle celebrazioni liturgiche debba essere oggetto di una seria verifica e di proposte condivise. Molti, penso, saranno d'accordo con me. La situazione in diocesi è molto diversificata. Ritengo però che si debba promuovere un rinnovato impegno di cura per il canto nelle celebrazioni". Pertanto, anche attraverso il canto, si deve esprimere la fede e la speranza, la gioia e la fiducia che nascono dalla certezza che Gesù risorto è vicino a ciascuno di noi, è l'anima del nostro raccoglierci nella preghiera e nelle celebrazioni.



Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Amicarelli Andrea
Amicarelli Sergio
Ravasi Tommaso Andrea
Frigerio Federico

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Battistoni Bianca
Villa Virginia
Boschetti Ester
Galantino Arnaldo
Mauri Giovanna
Negrini Elda
Duesimi Carla
Mangiagalli Maria Luigia

CALENDARIO

FESTA PATRONALE

Mercoledì 23 giugno – Vigilia

ore 18 S. Messa – Festeggiamo *don Luigi Scarlino, novello sacerdote*
Consegna della benemerenzza *“Una vita per il Duomo”*
ore 19,30 Cena fraterna in oratorio

Giovedì 24 giugno

Festa di S. Giovanni Battista

ore 10 Rito di immissione dei *nuovi canonici*
ore 10,30 S. Messa solenne presieduta dal *card. Gianfranco Ravasi*
Benedizione della *facciata restaurata*

Sabato 10 ottobre

L'Arcivescovo mons. MARIO DELPINI

inizierà la **Visita Pastorale** nel decanato di Monza

*Questo numero di aprile de Il Duomo, in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo solo inserito nel nostro sito parrocchiale:
vedi www.duomomonza.it*

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Tipografia litografia A. Scotti srl
Via E. Berlinguer, 6 20872 Cornate d'Adda (MB)